

Consip, il procuratore di Modena adesso frena

Musti: mai dette quelle frasi su Scafarto e «Ultimo». A Roma due nuove inchieste

Indagini e polemiche

Dopo gli ultimi sviluppi della vicenda, i pm della Capitale aprono due ulteriori fascicoli per rivelazione del segreto istruttorio. Pratica su Woodcock, il Csm sente due procuratori aggiunti di Napoli

ANGELO PICARIELLO

ROMA

La procura di Roma ha aperto due fascicoli per la fuga di notizie sul caso Consip in relazione ai contenuti di due audizioni tenutesi in Csm. Nei due fascicoli, a carico di ignoti, si indaga per rivelazione del segreto d'ufficio. Venerdì era stato pubblicato il contenuto dell'intervento del procuratore di Modena, Lucia Musti, davanti alla prima commissione. L'allora capitano dei carabinieri Gianpaolo Scafarto, l'ufficiale del Noe indagato per falso e rivelazione del segreto, le avrebbe detto: «Dottoressa lei se vuole ha una bomba in mano. Lei può far esplodere la bomba, scoppierà un casino. Arriviamo a Renzi». Il colloquio risalirebbe agli inizi del settembre scorso, quattro prima del deposito delle informative in cui lo stesso Scafarto avrebbe inserito false informazioni, fra cui quella - diventata un caso politico - in cui la frase «l'ultima volta che ho incontrato Renzi» (riferita a Tiziano, padre dell'ex premier) viene attribuita all'imprenditore Alfredo Romeo (arrestato per corruzione e uscito dal carcere un mese fa), mentre invece era dell'ex parlamentare Italo Bocchino, e si riferiva al figlio Matteo.

Musti però ora smentisce «affermazioni mai fatte, ovvero che, per come riportate, non rendono in modo fedele quanto da me riferito al Csm», dice all'Ansa il procuratore di Modena. Sulla vicenda si sono accesi i riflettori anche della procura militare. Nell'audizione di Musti sarebbe stato tirato in ballo - condizionale d'obbligo, dopo la smentita - anche il colonnello Sergio

De Caprio, noto come "capitano Ultimo", all'epoca comandante del Noe. Il quale avrebbe a sua volta usato la stessa terminologia di Scafarto: «Lei ha una bomba in mano, se vuole la può fare esplodere». Al Csm (che ieri ha sentito i due procuratori aggiunti di Napoli, Alfonso D'Avino e Giuseppe Borrelli, nell'ambito della pratica per incompatibilità ambientale a carico di Woodcock), Musti avrebbe dichiarato di aver pensato quei carabinieri fossero degli "esagitati". Affermazioni, però, che erano state già smentite da Ultimo. «Non ho mai parlato di Matteo Renzi né con la dottoressa Musti né con altri», ha detto il militare venerdì, prima che a smentire fosse anche il procuratore di Modena.

Ma l'ex premier resta convinto che da chiarire ci siano molti aspetti nell'indagine sulle irregolarità alla centrale unica di spesa della Pa. «Sulla vicenda Consip non ho mai pronunciato parole quali golpe o complotto. Ho sempre detto una cosa diversa: pieno rispetto delle istituzioni, sempre», scrive il segretario del Pd su Facebook. Ma «ci sono delle "coincidenze" strane in questa storia. Toccherà ai magistrati fare chiarezza», aggiunge.

Secca la replica del M5S. «Renzi e i suoi sodali la devono smettere di attaccare i giudici come Berlusconi. Non c'è nessun complotto contro la sua famiglia, noi ravvisiamo solo la volontà di confondere le acque e di infangare il lavoro dei giudici e delle forze dell'ordine che indagano sul padre dell'ex premier, Tiziano Renzi, e sul ministro Luca Lotti», affermano i deputati M5S in commissione Affari costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

